



LECTIO DIVINA
III DOMENICA DEL TEMPO DI QUARESIMA – ANNO A

“Una sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna”

Leggo il testo (Gv 4, 5-42)

Le indicazioni di luogo sono molto precise (v. 5). Siamo in Samaria, regione sincretista che si perdeva dietro dei stranieri, alla quale i profeti avevano applicato come alla regione di Giuda l'immagine della sposa infedele (Os 2,4; 3,1, ecc), e della quale avevano annunciato il ritorno a Dio (Os 2,21; Ez 16,53-61). Siamo esattamente presso il villaggio di *Sicar* (probabilmente l'attuale villaggio di *Askar*, nella gola fra i monti Ebal e Garizim; infatti siamo ai piedi di questo monte (vv. 20.21), al “pozzo di Giacobbe” circa un chilometro dal villaggio (in funzione ancora oggi), nel terreno acquistato dal patriarca (cfr Gn 33,19, dove però non si parla del pozzo). Il pozzo è il dono che Dio ha fatto al suo popolo nel cammino del deserto (Nm 21,16-18). Nella più ampia tradizione giudaica il pozzo diviene immagine della legge, della sapienza, della liberazione di Dio. Tutti questi significati si affacceranno nel dialogo di Gesù con la donna, anche se sotto una diversa comprensione: per la donna l'acqua del pozzo è l'acqua che disseta, ma Gesù parlerà dell'acqua della rivelazione di Dio che si fa dono nello Spirito.

Il momento dell'incontro è il meriggio di un giorno di viaggio di Gesù (v.6). Giovanni in determinate circostanze si preoccupa di precisare l'ora degli eventi. Quando i due discepoli del Battista seguirono Gesù, era circa l'ora decima (Gv 1,39). “Era circa l'ora sesta”, quando Pilato proclama ai giudei: “Ecco il vostro re!” (Gv 19,14). Data l'identità di espressione e la singolarità delle due locuzioni di Gv 4,6 e 19,14 non è improbabile che l'evangelista indichi velatamente una corrispondenza tra questi due passi: la rivelazione di Cristo come Messia che nel dialogo con la samaritana è avviata, sarà piena nel momento della Passione.

Lo stesso particolare dell'affaticamento di Gesù a motivo del viaggio non sembra essere privo di valore simbolico per Giovanni. Sembra l'unico passo neotestamentario dove si parla della stanchezza di Gesù, mentre in altri brani evangelici si parla dell'affaticamento degli uomini (cfr Mt 11,28; Lc 5,5) e nelle lettere paoline il verbo affaticare (*kopiân*) è riferito al servizio apostolico (cfr Rm 16,6.12; 1Cor 4,12; 15,10; Gal 4,11; ecc.). Ma possiamo notare che nella narrazione del soggiorno di Gesù in Samaria, il maestro parla della fatica per l'evangelizzazione dei popoli (4,38): Gesù affaticato presso il pozzo di Giacobbe appare così come il prototipo e l'esemplare dei missionari del Vangelo.

La scena dell'incontro tra Gesù e la donna (v.7) è tipicamente biblica. Nelle storie dei patriarchi più di una volta è narrato l'incontro di un uomo, stanco, incaricato di una missione straordinaria, con una donna eletta, presso un fonte (Gn 24,1ss; 29,1ss; Es 2,15ss). L'incontro è casuale ad una lettura di superficie: la donna giunge casualmente al pozzo per attingere acqua, e Gesù stanco accaldato la incontra e le chiede da bere. Ma se può sembrare una casualità in una lettura semplicemente umana, non è una casualità secondo Dio, come non era stato casuale l'incontro di Gesù con i primi discepoli (incontro dove pure è registrata l'ora, tanto per sottolineare che non si trattava di casualità ma di un evento preciso, parte di un progetto più ampio: 1,39).

Il dialogo si apre con una semplicissima domanda di Gesù, “dammi da bere”. Il dialogo si concluderà con una solenne affermazione dello stesso Gesù (“sono io che ti parlo”: v.26). Non c'è dubbio: come sempre il protagonista assoluto di ogni narrazione giovannea è Gesù. In questo caso non lo è la donna e non lo saranno i discepoli, che giungeranno in un secondo momento (v.27), né

tanto meno gli abitanti della città che giungeranno solo alla fine e per professare la loro fede in Gesù (vv.40-42). Quanto alla richiesta di Gesù, il lettore pensa che egli stanco dal viaggio abbia realmente sete. Ma forse Giovanni ha anche altro in mente: molto più tardi, dalla croce, nel momento in cui “attira tutti a sé” (12,32), Gesù chiederà da bere (19,28). La fame e la sete di Gesù in questo brano simboleggiano il suo intimo desiderio: fare la volontà del Padre (v. 34), quello stesso che ora lo spinge al dialogo con una donna (cosa poco conveniente per un maestro, tanto che ne saranno meravigliati i discepoli) e per giunta samaritana (tanto che ne sarà meravigliata la donna stessa).

Con la seconda parola di Gesù, la promessa circa l’ “acqua viva” (v.10), viene impostato il tema centrale. Si ha qui un rovesciamento di posizione: non è Gesù l’assetato, ma è la donna; lei dovrebbe chiedere l’acqua viva a Gesù. Quello dell’acqua viva è uno dei diversi simboli giovannei che esprimono il dono della vita divina da parte di Gesù; come quello del “pane della vita” o “pane vivo” (6,35.51), e della “luce della vita” (8,12). Siamo di fronte a uno degli argomenti fondamentali del quarto vangelo. L’accoglienza della rivelazione del mistero di Dio che avviene per mezzo di Gesù conduce alla vita che è la piena comunione col Padre e con il Figlio (comunione espressa nei termini di “conoscenza” in Gv 17,3). Più avanti Giovanni chiarirà che Gesù stesso è la sorgente di questa acqua (7,38). La vita stessa di cui vive Dio - attraverso rapporti misteriosi e profondi (“voi in me e io in voi”: 15,4), mediante il dono dello Spirito (che in 7,39 viene identificato con l’acqua stessa che sgorga da Gesù), attraverso l’esperienza sacramentale alla quale questo testo sembra alludere (si può notare il parallelismo col capitolo 6 sul pane di vita) - si comunica ai discepoli. A questo punta il quarto vangelo: vivere la vita stessa di Dio che splende in Gesù.

L’accesso a questa vita – anche questo sarà sempre più chiaro nel quarto vangelo – è possibile mediante la fede. Non per niente il nostro brano presenta una progressione di fede che è una comprensione sempre maggiore del mistero di Cristo. Il primo manifestarsi di una fede embrionale della donna davanti alle rivelazioni di Gesù (“vedo che tu sei un profeta”: v. 19); poi il progredire in lei di una fede che va maturando alla luce delle parole misteriose (“che sia forse il Messia?”: v.29); e alla fine la fede piena assieme alla gente del suo villaggio (v. 42: “E’ veramente il Salvatore del mondo!”). Tutto il testo è sapientemente costruito sulla presenza di Gesù e il suo sempre più pieno svelarsi alla creatura. Ed è proprio qui la forza della pagina: l’incontro personale con Gesù, il dialogo con lui provoca la conversione, l’inizio di una vita nuova.

Medito il testo

Gesù incontra la donna al pozzo. Ella porta con sé una brocca che poi viene dimenticata. Simbolo della vita precedentemente condotta dalla donna che ora è chiamata ad una vita nuova. Ha trovato di meglio. E proprio nel dialogo con Gesù. Nel mio incontro con il Signore cerco quella pienezza di vita che Lui solo può dare? Qual’è la brocca che il Signore mi chiama a lasciare?

Nel mio incontro con gli altri cerco di avere quella libertà di Gesù che va oltre gli schemi, accogliendo tutti per quello che sono? D’altra parte, con la mia parola e l’esempio di vita cerco di far percepire la bellezza di Cristo che tutti (me per primo/a!) chiama a conversione?

Prego a partire dal testo

Posso ripetere continuamente le parole della samaritana “Dammi sempre di questa acqua”. O quelle degli abitanti della città “Tu sei veramente il salvatore del mondo!”.

*Roma, 24/03/2011
Don Antonio Pompili*